

■ DOMANI A CAMERINO UN CONVEGNO SUL LASCITO DEL PORPORATO MARCHIGIANO

ANDREA GALLI

Quando il terremoto sconvolse l'Italia centrale tra il 26 e il 20 ottobre 2016 a crollare fu anche la tomba del cardinale Pietro Gasparri (1852-1934) a Ussita, in provincia di Macerata. Il porporato che fu il più longevo Segretario di Stato vaticano nel '900, dal 1914 al 1930, lì nacque, nella località di Capovallazza per la precisione, e lì volle essere seppellito, a testimonianza di un legame molto forte con la sua terra e le sue radici umili. Da lì derivavano, secondo il commento di un suo collaboratore negli anni dell'insegnamento in Francia, «la sua testardaggine sul lavoro, la sua resistenza e una certa rusticità che apparirà nel diplomatico». Vista la rovina del piccolo cimitero di Ussita la salma di Gasparri è stata poi traslata nel Duomo di Camerino - diocesi a cui appartiene il comune maceratese - dove ora riposa fra «collegi», ossia nella cripta dei vescovi, in attesa di tornare a casa. Domani a Camerino Gasparri riceverà la visita di un

## Non solo i Patti Lateranensi, cosa resta dell'opera del cardinale Pietro Gasparri

nutrito gruppo di studiosi di diritto canonico e di dignitari vaticani che si riuniscono per un convegno intitolato «Attualità dell'opera del cardinale Pietro Gasparri: il Vaticano, Parigi, l'idea del Codice», che si tiene presso il Campus universitario di via D'Accorso. In sostanza un omaggio a ciò che di Gasparri non è crollato, anzi, ha resistito nel tempo arrivando fino a oggi. «La facoltà di Diritto canonico dell'Università Cattolica di Parigi, di cui Gasparri fu il principale fautore, è tuttora operativa e laurea ogni anno decine di persone - spiega Stefano Testa von Bappenheim, della Scuola di Giurisprudenza di dell'Università di Camerino, che organizza il convegno - lo Stato della Città del Vaticano, al cui disegno

perimetrico Gasparri contribuì fortemente, come plenipotenziario per le trattative sui Patti Lateranensi, è tuttora esistente ed ascoltato in tutto il mondo; il Codice di diritto canonico del 1917, o, più precisamente, l'idea della codificazione, che trovò concretezza nel Codex iuris canonici del 1917 e poi, dopo il Concilio, in quello del 1983, è tuttora vigente ed operativo». A intervenire domani saranno, tra gli altri, il cardinale Dominique Mamberti, prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, il vescovo Juan Ignacio Arrieta, segretario del Dicastero per i testi legislativi e Ludovic Danto, decano della facoltà di Diritto canonico dell'Institut Catholique di Parigi. Con loro anche numerosi studiosi

italiani, come Maria D'Arienzo, dell'Università Federico II di Napoli, presidente dell'Associazione dei docenti universitari della disciplina giuridica del fenomeno religioso (Adec) - che alla vigilia dell'incontro sottolinea che Gasparri fu un ecclesiastico «di visione e grande sensibilità culturale» - monsignor Patrick Valdrini, rettore emerito dell'Institut Catholique di Parigi - che ricorda come il porporato marchigiano visse in Francia gli anni più belli della sua vita, e lo lasciò scritto - Orazio Condorelli, ordinario di Diritto e Religione all'Università di Catania, che richiama un ulteriore aspetto di attualità di Gasparri, ossia «il suo ruolo nelle fasi iniziali della codificazione canonistica delle Chiese orientali cattoliche, una vicenda che iniziò negli anni '20 e si concluse ben al di là dei termini cronologici della vita di Gasparri stesso, nel 1990 con il codice promulgato da Giovanni Paolo II».